

Cammino di catechesi adulti martedì AVVENTO 2023

“ATTI DEGLI APOSTOLI”

“CAMMINARE INSIEME” di LUCA FALLICA Abate di Monte Cassino.

INTRODUZIONE

In sintonia con la Chiesa universale, nazionale e diocesana vogliamo quest'anno meditare sul nostro rapporto con la comunità cristiana, con la Chiesa di cui facciamo parte. Il cammino di fede, infatti, non è mai solo individuale, ma per noi cristiani è essenzialmente legato ad una comunità. Il **tema della “sinodalità”** che la Chiesa sta affrontando in questi anni ci richiama al ruolo di ogni cristiano dentro la sua comunità, nell'affrontare situazioni di vita e iniziative apostoliche e missionarie in cui tutti siamo coinvolti. Ci è sembrato bello meditare su questi temi attraverso la lettura di alcuni testi degli Atti degli Apostoli, che descrivono dei tratti delle prime comunità cristiane, tratti che dovrebbero diventare emblematici anche per l'oggi. Ci sembra molto utile, attraverso alcuni testi degli Atti (situazioni e personaggi), cercare di proporre un itinerario che ci aiuti ad elaborare un'immagine di Chiesa e di partecipazione ad essa davvero evangelica e sinodale per scoprire sempre più come ognuno è parte attiva e responsabile di questa Chiesa, ricevendo ed offrendo preziose testimonianze.

Papa Francesco in San Pietro nella celebrazione dell'Eucaristia per l'apertura del Sinodo la domenica 10 ottobre 2022 nell'omelia, commentando il Vangelo dell'uomo ricco in Marco 10, ha affermato:

«Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?».

I CRISTIANI, QUELLI DELLA VIA

Per sintonizzare il nostro ascolto della Parola di Dio sul cammino sinodale della Chiesa ci può essere di grande utilità rileggere alcune pagine tratte dagli Atti degli Apostoli, che sono particolarmente attenti alla vita della comunità cristiana e alla sua testimonianza nella storia. È proprio in questo scritto che i cristiani vengono definiti come «quelli della Via» (cfr. At 9,2; 16,17; 18,25-26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22), gente dunque in cammino, per strada, perché discepoli di Gesù, ma anche perché debbono annunciare a tutti, «fino ai confini

della terra» (cfr. At 1,8) la «via della salvezza» (cfr. At 16,17). Quello degli Atti è davvero un **“camminare insieme”**, non solo perché si condivide lo stesso impegno da fratelli e sorelle nella fede, ma perché si è disposti a intrecciare i propri passi con quelli degli uomini e delle donne di ogni tempo e latitudine, accompagnando il loro cammino, salendo per un tratto di strada sul carro della loro vita, come fa Filippo con il pellegrino etiope provvidenzialmente incontrato sul suo cammino (cfr. At 8,26,40). Il Risorto stesso si manifesta a Saulo mentre è in cammino verso Damasco (cfr. At 9,1ss.). Anche se quello di Saulo è in questo momento un cammino sbagliato, in quanto tutto animato da un intento persecutorio nei confronti di coloro che appartenevano a «questa Via» (At 9,2), diventa comunque occasione di incontro con il Risorto, che non teme di avventurarsi lui per primo sui sentieri percorsi dagli uomini, anche quando si tratta di strade oggettivamente errate. Se questo è il modo di camminare del Risorto, non dovrebbe essere ciò che qualifica il cammino stesso dei suoi discepoli?

UN’OPERA IN DUE PARTI

C’è una seconda importante ragione per dedicare qualche attenzione agli Atti, ed emerge dal modo in cui l’evangelista Luca ha immaginato la sua opera narrativa, in due grandi parti. Si impone infatti una domanda: come mai Luca, a differenza degli altri evangelisti, ha sentito il bisogno di non terminare il suo racconto con gli eventi pasquali, per sporgersi più avanti, sulla vicenda della prima comunità cristiana? La risposta la troviamo nei versetti introduttivi degli Atti, tanto più se li accostiamo a quelli conclusivi del Vangelo. Facciamo un passo indietro per ascoltarli. Il Risorto si manifesta alla comunità radunata a Gerusalemme e le dice:

«Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: “Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città”» (Lc 24,44-49).

La Chiesa, con il suo ministero profetico di annuncio e di testimonianza, è già inclusa in ciò che sta scritto. Appartiene al compimento delle promesse di Dio. Le Scritture si compiono non soltanto nella Pasqua di Gesù, ma nell’annuncio che la comunità cristiana ne fa. Ecco perché Luca avverte il bisogno, dopo aver concluso il Vangelo, di iniziare la seconda parte della sua fatica narrativa e teologica: se non lo facesse, per lui la storia di Gesù rimarrebbe incompiuta. La Chiesa crede infatti che la rivelazione cristiana non termina con la Risurrezione di Gesù, ma con la morte dell’ultimo degli apostoli ecco perché nel nuovo testamento oltre al libro degli Atti, ci sono anche le lettere degli apostoli che raccontano la vita della chiesa delle origini e della missione degli apostoli. La Chiesa cattolica è anche apostolica.

Dice Luca l'evangelista: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno» – ed è ciò che Luca racconta nella prima parte della sua opera, il Vangelo – «e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» – ed è quanto narra **nella seconda parte** della sua fatica letteraria, gli Atti degli Apostoli. Dunque, la Chiesa e il suo ministero appartengono al compimento delle Scritture. È un primo tratto della fede cui fare attenzione. Per Luca è un'esperienza ecclesiale, comunitaria: è suscitata dalla testimonianza della Chiesa e si nutre di relazioni ricche e profonde all'interno della comunità cristiana. **Non si crede da soli, ma insieme agli altri** e lasciandosi sostenere e illuminare dalla loro esperienza di fede, per quanto possa essere diversa dalla propria.

Il nostro cammino di fede in questo Avvento rientra in questa missione per suscitare la fede oggi nella nostra parrocchia in preparazione al S. Natale.

È quanto il Risorto ribadisce alla comunità agli inizi degli Atti: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Abbiamo qui un'anticipazione sintetica del programma degli Atti: il cammino della Parola (ecco un altro cammino decisivo: la via della Parola!), che a partire da Gerusalemme si estende e si dilata. Gli Atti si concludono con il Vangelo che, grazie alla testimonianza di Paolo in catene, giunge a Roma. Non è ancora arrivato ai confini della Terra. Come il Vangelo di Luca, anche gli Atti rimangono aperti. La loro storia prosegue nella vita delle nostre comunità, che continuano a camminare insieme (ecco l'importanza del Sinodo) per annunciare la Parola di Dio, affinché si compia nella forza dello Spirito la promessa di Gesù. La Parola si compie non in un libro scritto, ma nella nostra vita, nella vita di ogni comunità cristiana, docile **all'agire dello Spirito**.

GLI ATTI DELLO SPIRITO

Ecco un **ulteriore motivo per leggere gli Atti**. Gli Atti sono il racconto di numerose e continue Pentecosti, che sostengono, ma anche orientano il cammino dei discepoli del Risorto. Sono un Vangelo dello Spirito. Beda il Venerabile ha un'intuizione felice quando scrive che i quattro Vangeli costituiscono gli «Atti di Gesù», mentre gli Atti degli Apostoli sono «gli Atti dello Spirito». Lo Spirito è un grande protagonista di questa seconda parte dell'opera lucana. Nella tradizione biblica ci sono molte immagini per evocare il mistero dello Spirito Santo e provare a svelare qualcosa del suo volto, del suo modo di essere e di agire. **Lo Spirito è acqua, fuoco, vento, respiro, raggio di luce, dito di Dio, consolatore, testimone...** Anche nella sequenza di Pentecoste ricorre una grande pluralità di immagini, sostantivi, verbi: **padre dei poveri, datore dei doni, luce dei cuori, riposo, riparo, conforto...** È **colui che lava, bagna, sana, piega, scalda, drizza...** In questa varietà inesauribile di parole, c'è però un elemento che in modo sorprendente ritorna sempre, un filo rosso che collega tra loro tutti i nostri tentativi di dire qualcosa sullo Spirito Santo.

Se confrontiamo questo modo di essere dello Spirito con la nostra esperienza, con il nostro modo di percepire e dichiarare la nostra identità personale ne cogliamo l'originalità. Per affermare chi sono, mi è spontaneo dire: io parlo, io penso, io faccio, io

amo, io desidero... io, io, io... **Lo Spirito, al contrario, non è colui che parla, ma colui che fa parlare.** Non parlerà da sé stesso, dice Gesù, ma dirà tutto ciò che avrà udito. Non pensa da sé, ma conduce nella pienezza della verità, che non è lui a possedere. Non annuncia sé stesso, ma le cose future. Non si autoglorifica né si incensa; glorifica il Figlio. Quello che dona non è un suo possesso; prende ciò che è di Gesù per renderne partecipi anche noi. Certo, lo Spirito testimonia, ma per rendere noi testimoni di Gesù. La sua testimonianza è dentro la nostra, e la nostra testimonianza è sostenuta dalla sua. Lo Spirito esce sempre da sé stesso – è infatti l'estasi di Dio, come lo definisce una bella immagine della tradizione teologica orientale – è colui che esce fuori per stare presso qualcun altro, addirittura *in* qualcun altro. È l'«ospite dolce dell'anima» – così lo definisce la sequenza – e così noi lo sperimentiamo: come colui che desidera essere accolto e ospitato nella nostra vita, nelle nostre comunità, nella storia del mondo e del cosmo intero. Ogni luogo è luogo dello Spirito: egli non teme di dimorarvi. E quando viene, come accade nella stanza di Gerusalemme nella quale sono riuniti i discepoli, riempie di sé tutta la casa.

Lo Spirito ci fa uscire da noi stessi e ci conduce oltre, altrove. Conduce nella verità, dice Gesù. Ma la verità non è una conoscenza, un'idea, una teoria, un sistema. È piuttosto lo spazio, il respiro, la gioia di una relazione. Con il Padre, con il Risorto, tra noi, con la storia, con il mondo. Ed essere nella verità esige di essere condotti altrove rispetto a noi stessi. Lo Spirito esce e ci fa uscire. È il dinamismo di un continuo esodo. Anche per questo motivo è vento che non sai da dove viene e verso dove va. Questo mi pare un primo modo con il quale lo Spirito intesse relazioni fraterne fra di noi: rendendo la nostra vita "transitiva", rivolta all'altro, disponibile a lasciarsi ospitare e ad ospitare a sua volta.

1 Lo Spirito Santo: vento fuoco, lingue di comunione

(1 MARTEDI 21/11)

(Cfr. Lo Spirito: vento fuoco e lingue di comunione p. 15 di "Camminare insieme")

Atti degli Apostoli 2,1-13

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti,

abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia,¹⁰della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

COMMENTO BIBLICO

Ci siamo introdotti nella lettura degli Atti ricordando che sono un libro che può illuminare il cammino sinodale della Chiesa, poiché descrive i cristiani come «quelli della Via», e **il tema del cammino è centrale in tutta l'opera di Luca**. Pensiamo ai discepoli di Emmaus.

Tuttavia, prima di mettersi per strada, occorre avere il coraggio di **rimanere “fermi”, in attesa**. Gesù lo ribadisce all'inizio degli Atti, dopo averlo annunciato alla fine del Vangelo: «Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, “quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo”» (At 1,4-5; cfr. Lc 24,49).

FERMI NELL'ATTESA

L'istantanea con la quale il capitolo secondo si apre fotografa una comunità ferma, stabile, in attesa: «**si trovavano insieme nello stesso luogo**» (At 2,1). Possiamo interpretare questo versetto alla luce di quanto l'evangelista ha già scritto al capitolo precedente: «Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,13-14).

Due brevi sottolineature su questo testo. Anzitutto abbiamo **l'immagine di una comunità ricca di volti diversi**, per quanto ancora numericamente ridotta (forse i «centoventi» ai quali Pietro si rivolge in At 1,15?). In essa non ci sono solo gli apostoli, ma anche Maria, la madre di Gesù, i suoi parenti più stretti, altre donne. È lecito pensare che sia proprio su questa comunità, così radunata, che al capitolo successivo verrà effuso lo Spirito.

In secondo luogo, la comunità sta obbedendo alla parola di Gesù: non si è allontanata da Gerusalemme, rimane in attesa che si compia la sua promessa, ma non è passiva o inerte: colma l'attesa di alcuni atteggiamenti fondamentali, quali **la preghiera, la perseveranza, la concordia**. La preghiera esprime la relazione con il Signore; la concordia mostra come il rapporto con Dio trasformi le nostre relazioni, fondando una fraternità armonica. Lo Spirito verrà donato a questa comunità come sorgente di profonda comunione; al tempo stesso la comunità potrà accogliere il dono dello Spirito grazie a queste qualità umane, che la rendono fraterna, unanime, ma non uniforme.

UN DONO CHE SI COMPIE

I primi cristiani, dunque, rimangono fermi non tanto in un luogo, quanto in un atteggiamento essenziale, qual è la speranza: confidano che si compia per loro la promessa del Risorto. Infatti, quello che accade ci viene presentato anzitutto **come un compimento**. «**Mentre stava compiendosi il giorno di Pentecoste**», così Luca inizia la sua narrazione. È il compimento di un'attesa: i discepoli radunati a Gerusalemme vedono la promessa dello Spirito attuarsi nella loro esistenza. Si tratta anche del compimento della Pasqua di Gesù, il quale – precisa l'evangelista Giovanni – ci ha amato sino alla fine, più esattamente sino al compimento (cfr. Gv 13,1), il che significa che il suo amore si compie in noi, divenendo possibilità di amarci come siamo stati amati. L'attesa dei discepoli non viene delusa: lo Spirito compie in noi l'amore di Gesù. Donandoci la sua vita, Gesù ci ha donato nello Spirito la sua stessa capacità di vivere e di morire nell'amore.

Si compie infine ciò che **la Pentecoste significava nella tradizione ebraica**. La Pentecoste aveva assunto il significato di celebrare la memoria **del dono della Legge** fatto da Dio a Mosè sul Sinai, dopo la liberazione dalla schiavitù. Ecco perché Luca inserisce il dono dello Spirito nella cornice di questa festa: adesso si compie ciò che sul Sinai aveva avuto inizio, giacché l'alleanza allora scritta su tavole di pietra ora, grazie allo Spirito, viene incisa **sulle tavole di carne dei nostri cuori**. Trova così compimento la profezia di Geremia: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di **Giuda concluderò un'alleanza nuova... porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore**» (cfr. Ger 31,31-34).

Lo Spirito, che discende sulla comunità, si manifesta con segni sia uditivi sia visivi, generando alcuni effetti. Tutto accade «all'improvviso» (v. 2), poiché si tratta di **un dono gratuito di Dio**, e si rivela tanto nel rumore di **un vento impetuoso**, che può essere **ascoltato**, quanto **in lingue di fuoco**, che possono **essere viste**. Gesù aveva già associato lo Spirito al vento nel dialogo notturno con Nicodemo (cfr. Gv 3,8), per evocare la sua azione misteriosa e inafferrabile, alla quale occorre arrendersi, perché non sai da dove viene e verso dove va, ma sai che comunque viene e va; devi dunque assecondare il suo movimento, lasciandoti condurre.

Il fuoco è a sua volta connesso allo Spirito dal Battista che profetizza colui che battezzerà «in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16). Molteplici sono gli effetti del fuoco: scalda, illumina, purifica, così come molteplici sono i doni dello Spirito.

LINGUE NUOVE

Suggestiva è l'immagine lucana: il fuoco dello Spirito si rende visibile nel simbolo delle «lingue» che si posano su ciascuno dei presenti. L'unica fiamma si divide e si personalizza: conduce nell'unità e nella comunione, poiché è un unico dono, ma al tempo stesso si personalizza in ciascuno, dialogando con la sua libertà e con la sua singolare fisionomia umana. Che infine l'immagine sia quella di una «lingua» evidenzia

come lo Spirito, per Luca, sia **strettamente unito alla Parola di Dio e consenta di parlare in suo nome**. Lo Spirito dona lingue nuove, per testimoniare il Vangelo e annunciare la Pasqua nelle diverse culture e tradizioni, così che ciascuno possa comprendere, accogliere il dono e imparare a dialogare con il diverso. Viene **rovesciata l'ideologia di Babele**, dove ci si illudeva di capirsi a condizione di imporre a tutti la stessa lingua. E quando a imporsi è una sola lingua, è sempre quella del più forte e del più violento ad avere la meglio sulle altre. Ora, invece, nella Gerusalemme della Pentecoste, finalmente ci si capisce pur parlando lingue diverse. Lo constatano i presenti, sorpresi e meravigliati: «e come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,8).

MISSIONE E COMUNIONE

Il frutto dello Spirito sarà duplice, come Luca si premura di mostrarci nella seconda parte del capitolo. Il primo effetto è **l'annuncio missionario**, simboleggiato dal primo grande **discorso di Pietro**. Il secondo effetto è la **comunione che si stabilisce all'interno della comunità**, come l'evangelista mostra nei versetti conclusivi del capitolo, tratteggiando **il volto unanime di una comunità** perseverante «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). (sarà il tema di martedì prossimo)

Lo Spirito, che consente di tenere insieme persino gli opposti, disperde nella missione e raduna nella comunione. Su questo tema Luca insisterà molto negli Atti. Dobbiamo insistervi anche noi: una Chiesa sinodale **sa camminare sulle strade della missione**, dell'annuncio, della profezia, **ma sa farlo "insieme"**, senza disperdersi, poiché crede in quella comunione che non viene generata, come a Babele, dall'imporre un'unica lingua, ma dallo sforzo di comprendersi continuando a parlare lingue diverse, trasformando ogni diversità in una ricchezza sinfonica e condivisa.

DOMANDE

- 1) Come lo Spirito Santo trasforma le relazioni nella comunità parrocchiale?
- 2) Cosa possiamo fare noi oggi per coltivare la Chiesa dello Spirito Santo?
- 3) Quali esperienze di accoglienza dell'altro ho vissuto?

2 (martedì 28/11) p. 21. I tratti distintivi di una Comunità sinodale. I passi per sentirsi nella Chiesa

(Cfr. I tratti distintivi di una comunità p. 21 di “Camminare insieme”)

ATTI 2, 42-47

42Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Atti 4, 32-35

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Commentando il racconto di quanto avviene nel giorno di Pentecoste, ho sottolineato la sapienza con la quale Luca conclude la sua narrazione: dopo aver riferito del primo grande discorso missionario di Pietro, descrive il volto della comunità di Gerusalemme. **Missione e comunione** sono infatti i due grandi **frutti che lo Spirito Santo**, con la sua fecondità sorprendente, suscita nella vita dei discepoli di Gesù.

Indugiamo perciò sui versetti conclusivi del capitolo secondo (vv. 42-47), che hanno un parallelo significativo al capitolo quarto (vv. 32-35). Per Luca questi due piccoli sommari, più che la descrizione del volto storico di una comunità, rappresentano la proposta di **un modello ideale**, al quale dovrebbe tendere **ogni comunità cristiana**, di qualsiasi tempo e luogo.

Gli Atti ci sollecitano a guardare al passato per disegnare il futuro: non com'era la comunità di Gerusalemme, ma come debbono diventare le nostre comunità. Ci offrono gli elementi portanti, **i tratti costitutivi di un'identità**.

Commento biblico TRE PERSEVERANZE

In 2,42 Luca parla di tre perseveranze che qualificano i discepoli di Gesù: erano perseveranti **nell'insegnamento degli apostoli; nella comunione; nella frazione del pane e nelle preghiere**. Queste tre assiduità vengono riprese e precisate nei versetti successivi:

1 - al v. 43 si parla di **segni e prodigi** che avvenivano per opera degli apostoli: la loro è **una parola efficace** che, se ascoltata nella fede, opera segni nella storia;

2 - nei vv. 44 e 45 Luca specifica in cosa consisteva la comunione fraterna: «**Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune**; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»;

3 - infine, nei vv. 46-47, torna a parlare della vita di preghiera della comunità e del suo riunirsi per celebrare l'Eucaristia: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, **spezzando il pane nelle case**, prendevano il cibo con letizia e semplicità di cuore, **lodando Dio** e godendo il favore di tutto il popolo».

Per capire il significato di queste tre perseveranze è utile rifarsi alla sapienza di Israele, custodita e trasmessa dalla tradizione rabbinica. Un detto risalente a Simeone il Giusto, sommo sacerdote a Gerusalemme attorno al 200 a.C. (cfr. Sir 50,1-21), afferma che il mondo poggia su **tre colonne**: lo studio della *Torah* (cioè l'ascolto della Parola); l'*avoda*, o il servizio culturale, la liturgia e la preghiera; infine le opere di misericordia.

In questa pagina degli Atti incontriamo proprio queste tre colonne a reggere la comunità cristiana di Gerusalemme.

Il brano degli Atti letto termina ricordando come il Signore aggiungeva alla prima comunità cristiana coloro che erano raggiunti dalla salvezza portata da Gesù. Coloro che ascoltavano gli Apostoli, e cioè il racconto della vita di Gesù, si sentivano trafiggere il cuore e quindi chiedevano ad essi che cosa dovessero fare per aderire al Vangelo.

Si tratta della richiesta di tante persone che lungo i secoli, sentendo parlare di Gesù, hanno chiesto alla sua Chiesa come poter far propria questa fede. E le vie proposte sono appunto quella indicate in questi versetti di Atti.

Queste tre colonne, fondamentali nella vita di una comunità, le ritroviamo nel Vangelo di Luca, in quell'arco narrativo che l'evangelista traccia tra la fine del capitolo decimo e l'inizio del capitolo undicesimo. Incontriamo in questa sezione tre scene di cui è importante osservare la connessione. Dapprima Gesù, rispondendo alla domanda del dottore della legge su chi sia il prossimo, narra la **parabola del buon samaritano**, tutta incentrata sul verbo **"fare"**. «Va' e anche tu fa' così»; ecco come Gesù esorta il dottore della legge che all'inizio gli aveva domandato: «Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Si tratta dunque di un "fare", e in particolare di quel fare specifico che si esprime nelle opere della misericordia, ben delineate dalla quantità e qualità di verbi con cui la parabola descrive l'agire del samaritano.

Subito dopo Luca narra **l'episodio di Betania, incentrato sul verbo «ascoltare»** che qualifica l'atteggiamento discepolare di Maria, la quale, seduta ai piedi di Gesù, è tutta intenta nell'ascolto della sua parola. «Questa, conclude Gesù, è la parte migliore

che non le sarà tolta». Infine, come terza sequenza, all'inizio del capitolo 11 abbiamo la domanda dei discepoli: «**Signore, insegnaci a pregare**», alla quale Gesù risponde con una breve catechesi sulla preghiera e la consegna del *Padre nostro*: «Quando pregate, dite "Padre"». Nella successione delle tre scene ritroviamo le tre colonne: il "fare" la misericordia del samaritano, l'ascolto della Parola di Dio incarnato da Maria, la preghiera del discepolo.

Un altro detto rabbinico afferma: «È bene per l'uomo stare in piedi, ma non troppo; stare seduto, ma non troppo; camminare, ma non troppo». Nella simbologia sottesa *stare in piedi* è l'atteggiamento di chi **prega**; *stare seduti*, di chi **ascolta la Parola**; *camminare* allude alla **misericordia** che si vive camminando, andando verso gli altri. La "giusta misura" non consiste nel dare un po' di tempo a ciascuna di queste tre colonne, ma nel vivere l'una dentro le altre, mai senza le altre.

LA COMUNIONE FRATERNA

Questi sono i tre fondamentali pilastri su cui costruire una comunità cristiana. Il testo insiste sul fatto che queste tre azioni fondamentali venivano vissute in una profonda unione fraterna: non era solo un pregare, ma un **pregare insieme**; non solo un ascoltare la Parola di Dio, ma **ascoltarla insieme**; la stessa carità si esprimeva in un **condividere i beni e i bisogni di tutti**.

In particolare, questa comunione di vita si attuava nella **comunione dei beni**. «Tutti coloro che erano divenuti credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune» (v. 44). La comunione dei beni è dunque la manifestazione principale di questo stare insieme; è una verità simbolica che esprime una realtà più profonda: la comunione spirituale. Nel già ricordato sommario del capitolo quarto Luca scrive: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (Lc 4,32).

Evidentemente per noi non è oggi possibile imitare fedelmente la comunità di Gerusalemme in questa radicale comunione dei beni. Ciò che però rimane necessario è giungere alla medesima **comunione spirituale**, che dovrà cercare e **trovare altri modi per esprimersi concretamente**, così da attuare una reale e non astratta condivisione della vita. Occorre tendere ad avere un cuore solo e un'anima sola, ben sapendo che questa immagine non esprime solamente la relazione di amore e di comunione che deve esserci tra di noi, ma anche quale sia il suo fondamento radicale. Infatti nella Bibbia un cuore solo, un'anima sola indicano sempre la qualità della relazione che l'uomo intesse **con Dio**. Come ricorda lo *Shema' Israel* in Dt 6,4-5, un cuore solo e un'anima sola sono anzitutto questo cuore e quest'anima totalizzati e unificati nell'amore per Dio, che diventa poi il fondamento dell'amore vicendevole, gli uni verso gli altri.

UNA VITA CONDIVISA

Stiamo leggendo queste pagine degli Atti anche per approfondire il significato **del cammino sinodale al quale tanto papa Francesco**, quanto i vescovi italiani, ci stanno sollecitando. Il modo con cui Luca immagina e tratteggia il volto di una comunità cristiana ci ricorda che un'autentica sinodalità non può ridursi soltanto agli strumenti o agli ambiti delle riunioni, dei consigli, delle decisioni collegiali. Tutto questo è

importante, ma trova la sua possibilità e la sua condizione dentro un effettivo **camminare insieme**, in quella che deve rimanere una pratica più quotidiana, ordinaria, intessuta della condivisione, sia a pure a livelli diversi, della vita.

Se il discernere e il decidere insieme non affondano le proprie radici in questo terreno comune, rischiano di rimanere formali, non effettivi, faticosi, complicati. Dobbiamo essere consapevoli che i linguaggi autentici della comunione non nascono e maturano soltanto dentro i luoghi deputati al dialogo e al confronto. Nascono e maturano prima e altrove, nell'esperienza concreta e feriale di una vita condivisa.

Il Cammino sinodale. Qual è il tratto centrale di una Chiesa sinodale?

Siamo nella fase sapienziale, dopo la fase narrativa e prima della fase profetica.

E' importante ricordarsi che non si tratta di passaggi puramente tecnici. Tutto deve essere alimentato da **un clima spirituale di preparazione** personale e di condivisione comunitaria. «Proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che **lo Spirito Santo va realizzando**. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (papa Francesco).

Qual è il tratto centrale di una Chiesa sinodale? Papa Francesco lo ha indicato **nell'ascolto** che deve esercitarsi in tutte le direzioni, cioè essere reciproco tra i soggetti in gioco, diversi tra loro. Così afferma: «È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e **tutti in ascolto dello Spirito Santo**, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle chiese" (Ap 2,7)». Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2, 7) e ascoltare la "voce delle pecore". Il cammino prosegue nell'ascolto dei pastori, tramite i quali cogliere in profondità «l'ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama».

Si tratta di cogliere **un grido che sale dal profondo**, ben diverso dall'opinione pubblica. La forma di una Chiesa tutta sinodale rimanda a una realtà circolare, variegata, dinamica, dove c'è uno scambio reciproco fra l'alto e il basso, e viceversa, fra il basso e l'alto, dove nessuno è autosufficiente.

DOMANDE

- 1- Come rendere concreta la fraternità oggi?**
- 2- Racconta uno scambio di vedute con un giovane o più di uno, avuto di recente.**
- 3- Come evangelizziamo oggi con la Parola, la Liturgia e la Carità?**